

Phronesis, n. 4, seconda serie, luglio 2021

**Professione filosofo: il corpo e l'anima nella consulenza filosofica
XXIII Seminario Nazionale**

di Antonio Carnicella

La crisi pandemica ha trasformato lo scorso anno in una sorta di tempo sospeso e necessariamente anche il mondo dell'associazionismo ha conosciuto distanza e confinamento. Nell'autunno 2020, profittando per la prima volta delle piattaforme Web, Phronesis è tornata ad incontrarsi per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo e discutere di temi importanti per la sua gestione e a distanza di pochi mesi, il 27 e 28 marzo scorsi, da remoto, ha avuto luogo anche il XXIII Seminario Nazionale, atteso momento di approfondimento teorico. Darne conto sulla Rivista che è diretta anche ad un pubblico di non specialisti, di cultori e fiancheggiatori della disciplina è importante perché, come evidenziato dal discorso di apertura del Presidente Renato Pilutti, è il segno della vitalità intellettuale dell'Associazione, di un gruppo di filosofi che a oltre venti anni dalla sua fondazione non tiene sul caminetto i propri fondamenti come fossero *Lari e Penati*, ma continua ad interrogarli perché li considera materia viva. In questo senso, la riflessione che ha avuto luogo a partire dal titolo dell'evento – *Professione filosofo: il corpo e l'anima nella consulenza filosofica* – non poteva non allargarsi al ruolo del consulente in un momento storico difficile come quello attuale.

Nell'intervento d'apertura, quindi, Pilutti non ha rappresentato un vacuo "vaste programme" ma, con una metafora guerresca che rende bene l'idea, una sorta di chiamata alle armi, l'invito alla comunità ad alzare la testa e fare sentire la propria voce in un'epoca che, dal punto di vista filosofico, va secondo lui ri-pensata attraverso il sintagma *Planet-People-Responsability*. L'esercizio della professione di consulente non può non tenere conto del necessario cambiamento di paradigma nella vita umana richiesto dalla situazione senza precedenti in cui ci siamo venuti a trovare e si deve necessariamente collegare alla vita del Pianeta a quella delle Persone, con un approccio che è innanzitutto sotteso all'idea di Responsabilità ma che non può prescindere dalla consapevolezza di una sana precarietà dell'esistenza. Phronesis, d'altro canto, con le storie personali e le qualità dei suoi associati, diverse e plurali ma coerenti con la storia associativa, ha la forza per svolgere un compito così complesso. L'invito che si leva dalle sue parole è altresì quello di riconoscere tanto i propri limiti quando i saperi che, in quanto filosofi, ci mettono nelle condizioni di essere, sotto certi aspetti, dei privilegiati e mettere tutto ciò a disposizione della cittadinanza con spirito di servizio e umiltà, nel segno di quella comunità di destino che è Phronesis.

A seguire, Luca Borrione ha dato conto dello stato dell'arte del nuovo filone di ricerca interna "*Il corpo nella Consulenza Filosofica*". Fermandosi al titolo, nel quale echeggia il fantasma del dualismo mente-corpo, il nuovo percorso d'indagine intrapreso da un gruppo di dieci colleghi appare, a tutta prima, inatteso, imprevisto o, addirittura,

ESPERIENZE

Professione filosofo: il corpo e l'anima nella consulenza filosofica di Antonio Carnicella

Phronesis, n. 4, seconda serie, luglio 2021

eccentrico perché sembrerebbe porre una questione di scarso peso per la consulenza filosofica. In realtà la pratica dialogica della consulenza filosofica, già a partire dalle premesse del suo fondatore, prevede per il filosofo l'impossibilità di fare astrazione dal suo modo di essere e di pensare, dalle sue sensazioni, dalle sue esperienze e dal proprio particolare vissuto. Nella presentazione metodologica dell'attività e nella primissima resa dei lavori cominciati solo ad inizio 2021, emerge, pertanto, un filone d'indagine molto ricco, non solo perché riporta l'attenzione su una fonte di conoscenza che per molti secoli la filosofia ha considerato fuorviante, non veritiera, particolare e divisiva, ma anche perché pone in evidenza quanto sia implicato il corpo nella metariflessione del filosofo consulente.

Marta Mancini ha riproposto all'attenzione dei colleghi il suo saggio-articolo pubblicato sul precedente numero di *Phronesis* "Per una critica della ragione professionale". Frutto di una ricerca personale molto approfondita e, auspicabilmente, primo tassello di un lavoro più corposo, nel testo la collega fiorentina riflette sulla professionalità del consulente filosofico a partire dalle prospettive di D. Schön, R. Sennett e I. Illich per arrivare a tratteggiare la figura di un professionista artigiano che nelle fattezze specifiche è ancora da definire e individuare. La discussione seguita alla presentazione dei passi più importanti dell'articolo ha riportato in primo piano questioni annose, quali il posizionamento filosofico del consulente, che in qualche modo può definirne l'identità, la centralità della perimetrazione della professione che una decina di anni fa ha tracciato i confini porosi ma stabili entro i quali si muove *Phronesis*, la necessità di una efficace strategia comunicativa che una volta di più distingua la matrice della consulenza filosofica da altre professioni "d'aiuto", l'opposizione tra cultori della materia e fautori del professionismo, strada scelta dall'associazione e riconosciuta a fine 2019 dal MISE con la sua iscrizione nel registro delle associazioni operanti ai fini della legge 4/2013. Temi importanti che scaldano le menti e gli animi ma che rimangono esteriori rispetto alla proposta di Marta Mancini, diretta a sondare l'identità del consulente filosofico. È in questo senso che occorre cogliere il suo invito esplicitato nell'incontro ad andare oltre ciò che sul tema ha scritto e detto il fondatore della disciplina, il quale, pur puntando sulla professionalizzazione del mestiere di filosofo distinguendolo dall'accademico, dal ricercatore e dall'insegnante, si confrontava negli anni Ottanta del secolo scorso con un mondo del lavoro statico e non ancora preso nel vortice della specializzazione. Se la proposta di Achenbach continua ad essere fondativa per la consulenza filosofica, il professionista del XXI secolo deve interrogarsi sulla propria ragion d'essere in quanto filosofo in relazione con l'altro.

A ribadire che la questione dell'identità sia primigenia e prioritaria rispetto a tutte le altre che la comunità di *Phronesis* deve affrontare, indipendentemente dal riconoscimento ministeriale e dall'esercizio a pagamento dell'attività, hanno poi contribuito le relazioni e le successive animate discussioni della seconda giornata. Il primo intervento, dal titolo *Promuovere la filosofia in pratica senza perdere l'identità di "Phronesis": ipotesi prospettiche da condividere*, è stato di Augusto Cavadi che ha presentato quella che ha subito

ESPERIENZE

Professione filosofo: il corpo e l'anima nella consulenza filosofica di Antonio Carnicella

Phronesis, n. 4, seconda serie, luglio 2021

definito un'idea *balzana*. La sua proposta di promozione del lavoro dei filosofi pratici è incentrata sulla creazione di una sorta di confederazione di associazioni che operano nel settore, che da sole, come hanno dimostrato i singoli tentativi avvenuti negli ultimi due decenni, non hanno la capacità di far sviluppare la massa critica necessaria a far riconoscere la valenza della loro opera. A rendere bizzarro questo suggestivo progetto sono una serie di criticità che riguardano tanto la struttura interna di Phronesis quanto il panorama nazionale della consulenza e delle pratiche filosofiche. Il primo aspetto chiama in causa proprio l'identità del consulente filosofico di Phronesis, che deve essere pienamente consapevole della propria specificità e del proprio ruolo nella società contemporanea. Alla domanda se questa consapevolezza esista o meno, Cavadi ha risposto riconoscendo che, malgrado i contrasti anche laceranti, ma immancabili in una comunità intellettuale, negli anni l'Associazione ha saputo temperare un approccio teoretico ortodossamente achenbachiano con una pluralità di visioni della professione, anarchiche e diverse ma comunque mai troppo lontane dalla prima. Il secondo aspetto critico della proposta riguarda la platea da coinvolgere in questo spazio condiviso. Un possibile parallelo, ha evidenziato Cavadi, può essere rappresentato dalla "galassia Psi", nella quale convivono indirizzi terapeutici differenti ma che si presenta al pubblico sotto una veste unitaria, nonostante la composizione variegata degli operatori. Ha quindi tratteggiato il mondo delle pratiche filosofiche attraverso tre cerchi concentrici, in cui il più ampio ed esterno racchiude tutte le modalità di filosofia-in-pratica (dalla *Philosophy for children* e *for community* al *Dialogo socratico*), il secondo, comprende tutte le modalità della consulenza filosofica ed il nucleo annovera i singoli consulenti che si riconoscono nella *Philosophische Praxis* di Gerd Achenbach. Secondo Cavadi, per quanto riguarda l'adesione a Phronesis, l'inclusione dovrebbe limitarsi al nucleo e al secondo cerchio (professionisti della CF anche non achenbachiani), senza andare oltre per mantenere una certa specificità. Tuttavia, affinché la capacità promozionale possa determinare effettivamente la costituzione di una massa critica nei confronti dell'opinione pubblica, secondo lui la confederazione dovrebbe includere l'ecumene dei praticanti filosofici, chiamati a metter da parte per una volta ciò che distingue gli uni dagli altri per presentarsi al pubblico attraverso convegni, festival e interventi su riviste come un fronte unico sotto l'egida di un Manifesto.

La discussione che ha avuto luogo in seguito alla proposta di Cavadi ha immancabilmente diviso il campo tra possibilisti e contrari ma le varie voci si sono trovate d'accordo nel riconoscere come punti forti dell'identità associativa la Perimetrazione, che sancisce un approccio metodologico variegato ma con un fondamento unitario e non anarchico, gli itinerari formativi succedutisi a partire dal 2013 nei quali tale pluralità è un punto essenziale, lo Statuto che identifica nella consulenza filosofica individuale l'oggetto sociale e la professionalizzazione e il pagamento delle prestazioni consulenziali. Secondo i favorevoli è su queste basi che si può approcciare un lavoro congiunto con altre associazioni di filosofi in pratica, mentre i resistenti, oltre a paventare il pericolo di un annacquamento della struttura di Phronesis hanno invocato la propedeuticità di un

ESPERIENZE

Professione filosofo: il corpo e l'anima nella consulenza filosofica di Antonio Carnicella

approfondimento del tema dell'identità professionale così come emerso dal lavoro di Marta Mancini riportato in precedenza.

L'incontro è poi proseguito con la pratica filosofica attraverso la quale Giorgio Giacometti ha voluto rivelare in anteprima all'Associazione la sua tesi paradossale, argomentata diffusamente nel saggio presente sulle pagine di questo numero di Phronesis, ovvero: è possibile considerare la filosofia come una vera psico-logia, dal momento che interroga il vissuto da tutti i punti di vista. La sua spiegazione si è appoggiata ad un dialogo tra un consulente ed un consultante, nel quale quest'ultimo manifesta al professionista uno stato di tensione, un disagio interiore che gli impedisce di portare a termine il proprio lavoro. Nella sua narrazione, insicurezza, senso di inferiorità, sconforto si alternano ad una alta concezione di sé che innalza immancabilmente il livello delle sue aspettative, un percorso di vita autonomo che contrasta col bisogno di un aiuto esterno o di regole che lo possano aiutare a superare l'impasse. Come agisce il professionista in questo conteso? Instaura con lui una relazione paritetica e non giudica quanto ascolta, fa domande per meglio comprendere la questione e allargare il discorso, non fornisce consigli, anche se richiesti ma interroga le contraddizioni, arriva a far emergere la visione del mondo dell'ospite mettendo in evidenza i conflitti che da questa derivano, anche attraverso domande retoriche che in qualche modo suggeriscono ipotesi. Si potrebbe affermare, con una discreta certezza, di avere assistito ad una situazione tipica di consulenza filosofica invece, rivela Giacometti, tale svolgimento è stato espunto dal caso Bronson, narrato da Rollo May in *L'arte del counseling* scritto nel 1939 (tr. it. Roma, Ubaldini 1991), riadattato per l'occasione, sostituendo nel dialogo alcuni caratteri prettamente psicologici, come il riferimento all'inconscio, con altri di stampo filosofico.

Cosa ha messo in mostra tale pratica? Che sul piano concreto, a parte l'utilizzo di caratteri poco ortodossi e sovente stigmatizzati dai filosofi, come, appunto, porre domande retoriche e suggerire ipotesi, esiste un evidente parallelismo tra il percorso intrapreso dal counselor e quello che avrebbe compiuto un filosofo, tanto che il loro lavoro potrebbe essere equivalente per un cliente che presenta loro il proprio disagio e chiede per prima cosa ascolto incondizionato, senza stare a distinguere se uno è uno psicologo, psicoterapeuta o counselor e l'altro consulente filosofico. Questo significa, sottolinea Giacometti, che le differenze tra le pratiche vadano piuttosto cercate nei loro presupposti epistemologici, cioè nei modi in cui esse giustificano e "pensano" se stesse. I conflitti, invece, nascono dalle parole, dallo specifico dizionario che le pratiche usano per distinguere le une dalle altre e che troppo spesso trasformano in barriere. Scendendo nel contesto in cui esse sono usate, invece, le parole sembrano indicare concetti molto simili. È il caso, tanto per limitarci ad un esempio, del compito di "aiutare il cliente a interpretare se stesso", specifico del counselor, che in ambito filosofico diventa "chiarificazione della visione del mondo". Bisogna poi considerare che tratti certamente riferibili al dominio psicologico, come inconscio ed empatia, in alcuni casi, vengono con ragione integrati nel lavoro filosofico perché hanno origine in ambito filosofico. L'invito che Giacometti ha rivolto alla comunità phronetica è stato quello di non impedirsi di

ESPERIENZE

Professione filosofo: il corpo e l'anima nella consulenza filosofica di Antonio Carnicella

Phronesis, n. 4, seconda serie, luglio 2021

usare alcuni “strumenti” pensando di invadere il campo altrui, perché la stessa psicologia è entrata su un terreno già arato dai filosofi. Dal suo punto di vista, il filosofo deve interrogarsi su quello che fa quando lo sta facendo, deve saper giustificare le peculiarità del proprio lavoro filosofico anche quando accoglie strumenti di pratiche diverse. Non si tratta di mettere Achenbach tra parentesi, ma rileggerlo alla luce dell’esperienza ventennale che permette di proporre all’ospite percorsi di lavoro differenti.

L’ultimo intervento in programma ha visto Saveria Addotta ragguagliare i colleghi sullo stato dell’arte della nostra rivista che, proprio come l’Associazione, si avvicina a raggiungere la maggiore età. Proprio per questo ha cominciato ripercorrendo i motivi che hanno condotto il gruppo di pionieri della consulenza filosofica a dare vita a questo progetto editoriale. Innanzitutto, dare voce alla svolta pratica della filosofia, qualcosa che stava agitando la disciplina già da qualche decennio e che li ha condotti a seguire i passi di Gerd Achenbach, fondatore della Consulenza Filosofica. Quindi, approfondire le basi teoriche ed epistemologiche della disciplina e segnare le coordinate della sua identità, questioni che lo stesso Achenbach ha (volutamente) lasciato nebulose, anche per differenza rispetto alle altre pratiche. Un elemento fondamentale della storia della rivista è stato il dialogo instaurato con queste ultime e con l’Accademia, per farsi conoscere, certamente, ma anche per valutare le rispettive obiezioni. Sin dal primo numero, altro intento primario, è stato quello di affermare la consulenza filosofica come professione, nel senso vero e proprio di dichiararne l’esistenza e rivendicarne la portata, darle spazio e visibilità, dar voce anche al dibattito interno che ha contribuito a perimetrare i suoi ambiti. A partire dall’inizio del secondo decennio del secolo, una volta superati gli anni del grande entusiasmo e dell’attesa del successo, hanno trovato spazio sulle sue pagine anche l’interrogazione sulla mancanza di popolarità, i malumori e le prese di distanza, ma contestualmente anche la discussione che ha accompagnato il percorso di riconoscimento pubblico della disciplina nel novero delle professioni, raggiunto a gennaio 2020 con l’iscrizione nel registro della associazioni autorizzate a operare ai sensi della legge 4/2013. Dopo l’avvicendamento alla sua guida, attraverso interviste, saggi, i risultati della ricerca interna e articoli come quello già ricordato di Marta Mancini, *Phronesis* ha continuato a proiettare all’esterno gli spunti teorici che nascono in seno all’Associazione e le esperienze professionali degli associati, mostrando forte attenzione nei confronti della dinamiche della società civile e intellettuale, spesso presupposti nel dialogo consulenziale, come il “realismo capitalista” che chiude prospettive di sviluppo o il cambiamento antropologico conseguente alla rivoluzione digitale, ed ha mantenuto un dialogo con analisi teoriche che tangenzialmente toccano la consulenza filosofica, come l’analisi del rapporto tra filosofia e senso comune redatta da Antonio Cosentino. Se la matrice su cui opera il consulente filosofico *Phronesis* è quella della professionalità auto o meta riflessiva, che coimplica se stessa nello stesso momento in cui si pone all’ascolto dell’altro, la Rivista conduce la propria attività collaterale e di supporto in continuità con tale solco.

ESPERIENZE

Professione filosofo: il corpo e l’anima nella consulenza filosofica di Antonio Carnicella